

Comunità di Sant'Egidio

Visita di Benedetto XVI alla Mensa di via Dandolo

Saluto del Prof. Andrea Riccardi al Santo Padre alla Mensa della Comunità di Sant'Egidio

Beatissimo Padre,

grande è la nostra gioia, vedendo Lei seduto alla Mensa della Comunità di Sant'Egidio, commensale e amico di questo popolo particolare che qui è come a casa. Qui mangiano ogni giorno circa mille persone in vari turni. Spesso persone ferite da una vita dura, specie con la crisi economica. Ma non siamo tutti feriti dalla vita, dal bene non fatto o dal male scelto? Da queste diverse ferite scaturisce il bisogno di amore: dare e ricevere amore.

Così, attorno a questi tavoli, si forma una famiglia: non si mangia solo, ma si parla e si diventa amici, in una cornice non grigia ma bella. Perché è bella la famiglia, in cui riceve la dignità di fratello chi ha sete e fame o chi non ha casa o è straniero. Spesso la nostra società, dominata dalla dittatura materialistica, teme chi è diverso. Società scossa senza fondamento profondo. Ma noi abbiamo trovato il fondamento scartato, il Santo Bambino di Natale, il bambino scartato dall'albergo, il Figlio di Dio.

L'essere amico dei poveri fa crescere il cristiano. Insegnava il Grande Gregorio: "con l'inchinarsi al prossimo, uno acquista la forza di star dritto; col piegarsi si distende; colla tenerezza si rinforza... Quella carità che ci rende umili e compassionevoli, ci solleva poi verso l'alto grado della contemplazione".

Umilmente e fermamente, vorremmo indicare alla società, spaventata e inospitale, che c'è da ritrovare la roccia del fondamento. Solo così non avremo paura dell'altro, di chi soffre o ha fatto terribili viaggi per trovare pace. C'è tanto bisogno di essere accolti nel grande mondo e in questa nostra società di "io" soli.

Il "noi", che accoglie l'amore di Dio –Vostra Santità lo diceva per Natale- è una casa fondata sulla roccia, che senza paura ha la porta aperta. Per questo, Padre Santo, siamo contenti di essere questo "noi", perché la mediocrità di ciascuno è trasfigurata. Con convinzione aderiamo alle Sue parole natalizie: "quale dono far parte di una comunione che è per tutti"!

Questa Mensa, l'accoglienza ai bisognosi a Roma e nel mondo, è opera di tanti. Quando Sant'Egidio parla di amore trova rispondenza tra la gente più di quanto non si creda. Qui tanti, servendo e facendosi servire, hanno trovato l'amore e scoperto Dio, fondamento dell'amore, e si sono trasfigurati in un "noi". Tra i molti, ricordo un padre bianco, che serviva

qui, come altri giovani o seminaristi, frère Christian Chessel, martirizzato in Algeria nel 1994. Ecco il legame tra diaconia dei poveri e martirio, di cui ci parlava per Santo Stefano.

Colgo questa occasione straordinaria per dire grazie agli amici che amano i bisognosi, ai bisognosi che ne aiutano altri. Ma soprattutto, in Sua presenza, vorrei dire grazie ai poveri, perché ci hanno tanto aiutato, insegnandoci a non vivere per noi stessi: veri maestri e compagni per la Comunità. Gregorio Magno, aiutando un povero, che lo disturbava mentre studiava e meditava, trovò l'angelo che lo avrebbe accompagnato durante il suo ministero. I poveri sono stati gli angeli che hanno protetto Sant'Egidio.

Padre santo,

ci fa un gran dono con la Sua presenza: é la prima volta nei tempi moderni che un Papa si reca a mangiare in un ambiente dove vanno le persone con cui non condividono la mensa i ricchi, gli importanti, i televisivi, i sapienti. Possa l'angelo del Signore, che è certo tra noi, proteggerla e accompagnare i passi del Suo pontificato per il bene della Chiesa, di questo nostro mondo, e della Sua venerata e amata persona. *Ad multos annos!*